



Legami

La fortuna più grande nella vita credo sia fare incontri belli. Non parlo solo di quelli cruciali, che ti cambiano completamente l'esistenza. Parlo di quei piccoli-grandi incontri che con discrezione portano un segno, che hanno un che di speciale, per i quali avverti un'alchimia singolare, che aprono spiragli di possibilità inedite, che aggiungono senso e bellezza alle tue giornate e che perciò sai che faranno parte della tua storia. Alcuni di questi incontri diventano veri e propri amori e li porti con te sempre. A questi appartiene l'incontro con Marguerite.

È successo tardi, tardi rispetto a quando era di moda, a quando era letta e andava forte, negli anni '70, e poi anche negli anni '80 quando catalizzava l'attenzione per i suoi lavori di avanguardia nel cinema. L'ho incontrata alla sua morte: quel giorno la pagina culturale di un quotidiano le dedicava alcune colonne di vita e opere. Mai sentita nominare, eppure bastarono le righe di quell'articolo per esserne rapita: subito comprai un primo suo libro, lo lessi.

Corrispondenza d'amori sensi è stata subito tra noi. Ero poco più che ventenne e con un'esperienza di letture che lei ricacciò subito in un archivio chiuso per sempre.

Parole di carne le sue: mi hanno riportata alla materialità delle cose, alla fisicità delle emozioni, al corpo della scrittura, alla narrazione pulsante vita. Da lì negli anni ne ho comprati e letti tanti di suoi. Ogni tanto ci ritorno, li rileggo, assoporo qua e là qualche pagina. Una medicina per l'anima.

E anche quando non leggi lei, dopo averla letta, leggi solo ciò che con lei è compatibile, solo quello che non tradisce l'esperienza della lettura dei suoi testi. Non riesci più a leggere scritture vezzose, di ricami e merletti, gentili e aggraziate, che vivono solo nel foglio di carta che le ha impresse, che scivolano via senza residui, senza problemi, senza mettere in questione nulla. Non puoi più. Non le ho più digerite, dopo lei.

Se l'ami accade subito, leggendo le sue prime parole. Da quel momento ne rimani legata per sempre. O almeno questo è ciò che è successo a me.

La amo per il suo andare fino in fondo, fino al fondo di un'esperienza, obbedendo a ciò che essa detta, con libertà profonda, correndo il rischio di perdersi, di sporcarsi, di attraversare l'indesiderabilità sociale, lo squallido, l'abietto, la amo perché se ne frega di piacere, se ne frega di corrispondere alle attese, non ha paura di arrivare a disprezzarsi per ciò che può diventare. Le sue storie sono fatte insieme di aberrazione e di sublime. E la sua scrittura è fenomenale, piena di tutto questo: una scrittura che taglia, trafigge, che non si cura di esser bella, che è secca, dura, che se ne frega del conveniente, una scrittura con cui lei si scortica e che ti scortica. Complessa ed essenziale. Affascinante e indimenticabile.

Amo Marguerite, amo la sua scrittura. Per me è La scrittura.



I suoi romanzi, i suoi racconti, le sue sceneggiature, si rincorrono, si richiamano, quando ti metti sul suo sentiero è un percorso a tappe, una tira l'altra, leggendo leggendo entri nel suo mondo: un mondo singolare, di atmosfere dense, di contrasti radicali, di scenari sempre diversi, e uguali al contempo. Le sue storie sono tante storie e una sola storia, un'unica sola storia, quella storia, la storia di sempre, la Sua storia. Variazioni, rivisitazioni, approfondimenti, reinterpretazioni, con cui lei scava, scava, scava i suoi oggetti, quelli che lei insegue e da cui è inseguita lungo tutta la sua scrittura e la sua esistenza: mare madre amore solitudine femminile passione corpo follia.

"Credo di aver parlato del nostro amore per nostra madre, ma non so se ho parlato anche dell'odio, di quanto ci amavamo e di quanto riuscivamo ad odiarci, vivendo quella storia di rovina e di morte che era la storia della nostra famiglia - una storia fatta di amore e di odio, che sfugge ancora a ogni mio intendere, che mi è ancora inaccessibile, celata nelle profondità della mia carne, cieca come un neonato il primo giorno. Di lì comincia il silenzio, quel silenzio sul quale mi affaticherò lentamente per tutta la vita. Sono ancora qui, davanti a questi bambini ossessionati, sempre ugualmente distante dal mistero".

Non mi è facile scrivere di questo incontro e di questo amore, mi prende un senso di pudore. Mi accade sempre quando tengo profondamente a qualcuno o qualcosa: di tenerlo solo per me, di non esporlo, di metterlo al riparo da sguardi violanti, di custodirlo nel mio privato. Ora l'ho fatto. Ho detto di questo mio amore. L'ho fatto perché più forte del pudore è stato il bisogno di ricordarla.

**Cento anni fa, il 4 aprile, nasceva Marguerite Donnadiu.
Nella scrittura sarebbe diventata Marguerite Duras, vivendo per sempre.
L'altra Marguerite moriva a ottantadue anni il 3 marzo 1996.**

Ada Manfreda

